

## UN PRETE A DIFESA DEL FRANCO-PROVENZALE DI CAPITANATA di Angelo Capozzi

Due paesi della provincia di Foggia, Faeto e Celle San Vito, sono caratterizzati dalla parlata franco-provenzale, con “inquinamenti” di termini di dialetti dauni (soprattutto Faeto).

A Celle, il 12 agosto 2012, per celebrare l’ordinazione a sacerdote di don Michele Tangi, si è celebrata una messa solenne in franco-provenzale, tradotta dallo stesso. Secondo quando mi ha detto personalmente gli inni religiosi, cioè i canti sarebbero stati composti dal fratello Vito.

L’attaccamento di questo sacerdote alla sua terra di origine ha qualcosa di stupendo, di poetico, di forte. Per di più è stato lui, immagino con l’aiuto di altri operatori culturali, il fondatore della rivista “Il Provenzale”, nel 1968, a Faeto, legata alla vita e alla cultura di Faeto e Celle. Essa è diventata, nel tempo, un punto di riferimento importante ed insostituibile per l’orgoglio franco-provenzale e per la fortificare delle rispettive culture originarie dei paesi in questione.

L’evento della messa in quella particolare lingua minoritaria è continuata fino a quando il Vescovo di Foggia ne ha vietato la celebrazione. Giustamente, avrà pensato che se ogni paese si componeva una messa nel dialetto locale sarebbero nati seri problemi per la liturgia cattolica.

Tutti gli studiosi affermano che il franco-provenzale non è un dialetto, ma una lingua minoritaria, essi, però, dovrebbero sapere che anche i dialetti dauni sono lingue minoritarie, in quanto dialetti greci, quando ancora non esisteva la lingua greca ufficiale. I dialetti in definitiva erano antiche lingue sacre, che erano rappresentative solo di alcune zone, ed hanno continuato ad essere tali, fino a quando per elevare l’Italiano (il toscano) si sono discriminate e perseguitate tutte le altre lingue italiche.

La Provenza fu in antico abitata dai Liguri, a mio pare popolo italico di origine pelasgico-hethea, poi dai Greci e in particolari dai Foceani (Foggiani). Da questa storia deriva il franco-provenzale che era una lingua pelasgico-franco-greca. I Francesi derivavano, secondo il mito, da Francione, troiano figlio di Priamo e la stessa lingua, con varianti dialettali greche, parlavamo noi. Da questo si capisce che il franco-provenzale non è assolutamente estraneo alla nostra cultura e storia.

Le varie ipotesi di origine del ceppo franco-provenzale possono essere valide, cioè la presenza di compagnie militari provenienti dalla Provenza, di stanza attorno a Monte San Vito, oppure la presenza, ampiamente documentata, di colonie provenzali chiamate a sostituire i decimati saraceni di Lucera e di Capitanata. Una cosa però è certa e ne ho le prove: non furono i Franco-provenzali a fondare Faeto e Celle, ma esse, in antico erano città daune, colonizzate in un secondo momento dai francesi che erano in gran numero e forse rappresentavano il nuovo ceto dominante delle stesse. Faeto, come il Monte Faito campano (Castellamare di Stabia, Vico Equense), deriva dal mito di Fetonte il figlio del Sole, che ebbe, secondo il mito, la malaugurata idea di guidare la biga del padre, percorrendo tutta la Via Lattea, provocando enormi cataclismi, per il fatto che non riusciva a dirigere i cavalli e l’infuocato carro del padre. Non a caso il Faito fa parte della catena montuosa dei Monti Lattari (Via Lattea).

Dovremo rassegnarci a non ascoltare mai la messa in franco-provenzale di don Michele? No.

Facendo una trasposizione teatrale dell’opera il veto del Vescovo perde il suo significato. Ho pensato alla seguente storia che può essere da stimolo ai Faetani ed ai Cellesi.

*Una donna aspetta invano il ritorno del marito dalla guerra. Ogni giorno si recava in chiesa a pregare Cristo e questo non la faceva cadere in depressione. Ad alta voce pregava il Signore e le pareva di essere ascoltata e rassicurata. Un giorno si addormentò sul banco e sognò di essere in paradiso dove*

*si recitava la messa in franco-provenzale. Riconobbe tra i sacerdoti alcuni vecchi parroci ormai morti da tempo e tra i fedeli tanti conoscenti, che ormai non c'erano più.*

*I sacerdoti erano sereni, felici e lo stesso tutti quelli che partecipavano alla messa e ai relativi canti. Tutta quella serenità e gioia le trasmettevano serenità, tranquillità e lei viveva quell'esperienza come un invito a sperare, a credere fermamente nel ritorno del marito. Come il celebrante officiò il rito del saluto si svegliò felice, ma come si accorse che era tutto un sogno quella felicità scomparve, senza annullare quello stato di tranquillità che l'aveva oramai conquistata.*

*Andò da un'amica che sapeva leggere i sogni, la quale le disse: "Maria, stai tranquilla ché il sogno è molto chiaro! Cristo, che hai tanto pregato, ti ha mandato un messaggio dal cielo, perché lui e tutti i partecipanti alla messa in Paradiso sanno che tuo marito ritornerà!".*

*Tornò a casa piena di speranza per tutti i messaggi positivi che aveva ricevuto quella giornata. La sera, mentre cuciva una calza al lume di una candela, sentì dei passi. Erano i passi del marito, li riconosceva, il cuore le sobbalzò nel petto, ma aveva paura che non fossero veramente quelli del marito. Il dubbio scomparve quando il marito aprì la porta e corse ad abbracciarla.*

Foto ripresa dal sito [www.ilfrizzo.it](http://www.ilfrizzo.it)



Don Michele Tangi